ANNO 3. Torino, Giovedì 27 Giugno 1850. Numero 175

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Franco di posta nello Stato	13	24	44
Franco di posta fino ai confini per l'Estero	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi [illegible] pieno in Torino, e [illegible] per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. [illegible], ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi [illegible] per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 GIUGNO

L'AUSTRIA E LA RUSSIA.

L'imperatrice Maria Teresa, scrivendo all'imperatrice Caterina II, le diceva: « Io voglio ben essere vostra devotissima sorella, ma non desidero di essere vostra vicina. » In queste poche parole sta compendiata una sagacità profonda e tutto il sistema di politica che l'Austria avrebbe dovuto seguire verso la Russia. La posizione delle provincie più antiche costituenti questa monarchia, e lo sviluppo dei loro interessi industriali e commerciali, avrebbero voluto che il gabinetto di Vienna, piuttosto che affaccendarsi per conservare in Germania una supremazia, che non si accorda cogl'interessi dei Tedeschi e che le è disputata dalla Prussia con troppa superiorità di mezzi; piuttosto che estendersi sull'Italia, ove non può incontrare che antipatie ed ove non potrà mai stabilire una solida e tranquilla dominazione; avesse rivolte le sue mire sulle provincie ottomane che le stanno all'Oriente, e pensato ad assicurarsi il libero corso del Danubio sino alle sue foci nel Mar Nero. La Bosnia, la Serbia, la Bulgaria, la Valacchia sono conquiste che sarebbero tornate assai più utili all'Austria che non la forzata e sempre incerta occupazione del Lombardo-Veneto. Imperocchè, come potenza militare accresceva le sue forze, sottraeva per sempre quelle provincie all'ambizione della Russia, costringeva questa a segnare il confine dei suoi desiderî sulle rive del Pruth, apriva un ampio sfogo ai suoi prodotti; l'Austria padrona del porto di Galatz rendeva inutile quello di Odessa, si faceva la civilizzatrice di nazioni semi-barbare e di regioni ubertose, ma quasi inculte, prendeva una posizione quasi inespugnabile in faccia all'Europa, e diventava l'arbitra dei destini dell'impero ottomano. Di quest'impero, che si affretta verso la sua dissoluzione, un retaggio opimo sarebbe toccato all'Austria. Sul trono di Costantinopoli avrebbe regnato o un principe austriaco o chiunque altri all'Austria fosse piaciuto.

A questi concetti, alimentati lungamente dalla corte imperiale, sembra che l'abbia rinunciato definitivamente colla pace di Sistow nel 1791, indotta a ciò probabilmente dal cattivo esperimento che avevano fatto le sue armi contro la Turchia; imperocchè se colla pace di Carloviz (1699) era riuscito all'Austria di cacciare i turchi dall'Ungheria e Transilvania, se con quella di Passaroviz (1718) aveva estese le sue conquiste sulla Bosnia, Servia e Valacchia; nei successivi trattati che ebbe colla Porta ottomana fu costretta a rinunciare l'una dopo l'altra a tutte le sue conquiste, e per ultimo (nel 1791) alla piazza di Belgrado, e questo abbandono fu fatto a futura utilità della Russia.

Questa sua infelicità sulle armi ottomane la deve agli imbarrazzi che si creò da se medesima col troppo impicciarsi negli affari di Occidente e d'Italia, che sviarono la sua attenzione e i suoi mezzi da quelli d'Oriente.

La Russia fu ben più giudiziosa, imperocchè da Pietro il Grande a questa parte non ha mai distolta la sua attenzione da Costantinopoli, e se da Caterina II in poi si rivolse anche all'Europa non fu che per un diversivo, e perchè gli affari dell'Europa si concatenavano colla parte più cardinale della sua politica. Anche al presente Nicolò, ancorchè faccia strepito colle sue cento mila baionette in Polonia, è ben lungi dal volersi impacciare sul serio nelle questioni che agitano la Germania o la Francia, e sa benissimo che i suoi soldati ed uffiziali potrebbero venire in Europa bene educati nelle idee del potere autocratico, e potrebbero tornarsene a casa discretamente ammorbati d'idee democratiche.

Quantunque la politica di Metternich per ciò che concerne l'interno reggimento dello Stato fosse detestabile, non si può però negare che la sua politica relativa agli affari esteri non fosse quella di un uomo di Stato che conosceva assai bene i suoi interessi; e se per un momento gli venne l'idea di una lega continentale contro il dispotismo commerciale dell'Inghilterra, tra le più assidue sue cure fu quella di opporsi incessantemente ai progetti ambiziosi della Russia, e di tenerla lontana più che sia possibile dalle frontiere dell'Austria. Anzi tornando alle vecchie tendenze del gabinetto di Vienna concepì anche il pensiero di un impero austriaco-slavo, al qual uopo spedì come suo agente fra gli slavi meridionali il dottore Giuseppe Gay, che, siccome è fama, lo tradì per darsi alla Russia, come più tardi tradì gli slavi per farsi l'organo di Jellacich e del ministero di Vienna.

Questa politica tanto salutare per l'Austria fu tutta ad un tratto abbandonata dal principe Schwarzenberg, per adottarne una affatto opposta; e i risultamenti furono tali che il principe forse non se gli spettava, ma che da tutti erano stati previsti.

Dopo la rivoluzione del 1848, l'Austria non aveva che un mezzo di salvezza: abbandonare le provincie italiane, le quali o che le cedesse al Re di Sardegna, o che le riconoscesse indipendenti a patto che esse ricevessero un principe austriaco, o che lasciasse che si governassero a repubblica, elle fruttavano per lei sempre i medesimi vantaggi: ella ritirava un esercito gli sforzi del quale erano di un esito molto incerto; non accresceva di 200 e più milioni il già vistoso suo debito pubblico, otteneva un ragguardevole compenso in denaro con che ristaurare le sue finanze, il cui dissesto fu la causa principale della rivoluzione, di un nemico si faceva un alleato o per lo meno un neutro, concentrava le sue forze nell'interno della monarchia, impediva le successive rivoluzioni di Vienna e di Praga, arrestava quella di Ungheria; non aveva bisogno di aizzare gli odii nazionali fra slavi e magiari, fra magiari e tedeschi, fra tedeschi e italiani, e di concitare un incendio di passioni che non potrà estinguersi così di leggieri, faceva senza dell'intervento russo, ripristinava le antiche sue relazioni coll'Inghilterra; e colla moderazione e le concessioni fatte a tempo e con sincerità, senza gli stati d'assedio e l'oligarchia militare richiamava l'ordine, la confidenza e la quiete nella monarchia.

Ma diverso essendo stato il procedere, diversi pure furono gli effetti. La guerra d'Italia riuscì felicemente non pei talenti di Radetzky o de' suoi generali che anzi commisero falli imperdonabili, ma per altri falli non meno imperdonabili dei loro avversari. Ma l'Austria riconquistò il paese non gli animi: la resistenza passiva degli italiani continua, nè avrà così presto un termine: ella è quindi una singolar posizione quella di un governo straniero che vuole regnare sopra un popolo da cui è abborrito e col quale nessun accordo è possibile; con un popolo che gli dice: tiranneggio, io soffro, non cedo, ma aspetto.

La guerra d'Ungeria fu infelice, tre generali furono consecutivamente disfatti: e il crescente affralimento dell'impero non permetteva di mandarne un quarto. Quindi la necessità dell'intervento russo: ma con questa umiliazione l'Austria si è screditata in faccia ai suoi sudditi e si è fatta conoscere all'Europa assai più debole di quello che per avventura si credeva. Il Ministero senza riputazione al di fuori, senza risorse al di dentro, or trovasi al governo di una monarchia sfasciata e di una amministrazione perduta in un abisso di disordini. Ei trova ostacoli e resistenze da tutte le parti: le nazionalità, la centralizzazione, il federalismo le dissidenze politiche e religiose, la contradizione fra le diverse esigenze de' popoli, le vecchie tradizioni per l'assolutismo, i nuovi bisogni di libertà, le finanze, la Banca, le quistioni slava, magiara, italiana, una precipitata rifusione di ordinamenti, plausibili in teorica, inesegnibili in pratica, l'oligarchia militare che si è usurpata ogni autorità, e paralizza ancor più l'azione già impacciata e difficile dell'autorità civile, i nuovi impacci creatisi colla creazione di una effettiva autorità ecclesiastica, il disaccordo fra questi diversi poteri, il disaccordo colla pubblica opinione, il disaccordo persino tra i ministri, presentano tale un caos da dover iscoraggiare i più abili uomini di Stato. Intanto la Prussia che negli anni passati si era mantenuta sull'ordinario piede militare, ma che intanto si procacciava munizioni e denari, lasciava bellamente che l'Austria si consumasse sotto il peso di tanti errori, la tribolava nella quistione germanica, ma sapeva cedere a tempo; ora che l'Austria non ne può più, la Prussia si arma e costringe l'Austria a tenersi armata e ad esaurire perfino l'ultima scintilla del suo vigore.

Anche la Russia malgrado l'ostentata sua benevolenza verso il giovane imperatore, sembra tendere a non altro fuorchè a sfinire quella potenza, ed a ridurla alla nullità. Essa e la Prussia tendono massimamente a cacciar l'Austria verso l'Italia, onde allontanarla dal suo punto di appoggio, ed aprir libero il campo alla loro ambizione, questa sulla Germania, quella sulle popolazioni slave ottomane ed austriache. Così l'Austria per aver voluto abbracciar troppo, coll'andar del tempo corre l'evidente rischio di perdere tutto.

Pare che il principe di Schwarzenberg si sia finalmente avveduto dei precipizi in cui lo trascinava la Russia. Corre voce che la sua gita a Varsavia gli sia riuscita tutt'altro che piacevole; che abbia avuto un colloquio coll'imperatore Nicolò, che rammenta quello di Metternich con Napoleone a Dresda; che l'autocrate gli abbia fatto condizioni tali per cui la costituzione del 4 marzo diviene al tutto impossibile; e che il ministro gli abbia francamente risposto che dopo il marzo del 1848 è passato per l'Austria il tempo dei congressi di Troppau, Lubiana e Verona, ed al presente esser bisogno di altri modi.

Noi siamo debitori di queste notizie alla *Presse* di Brünn, la quale osserva che subito dopo il ritorno del primo ministro da Varsavia, i fogli ministeriali cesseranno immediatamente, e come in seguito ad un ordine ricevuto, dalle loro virulenti invettive contro lord Palmerston, per cui sembra che il gabinetto di Vienna voglia tentare un avvicinamento con quello di Londra; al quale proposito il citato giornale dice: « Finchè gli affari interni dell'Austria non siano riordinati, finchè ella non sia atta a poter navigare da sè a traverso gli scogli del tempo, e che le fa d'uopo un alleato sopra cui appoggiarsi con fiducia, ogni vero patriota preferisce per fermo che i destini della sua patria siano affidati al potente rimorchiatore del popolo inglese, anzi che vederli accoppiati per sempre alla nave russa che trasporta gli schiavi ».

La medesima *Presse* finisce con alcune osservazioni sul cangiamento dell'ambasceria russa a Vienna. Il conte Paolo Medem è richiamato e si ritira ne' suoi beni in Livonia; per successore gli è destinato il barone Pietro Mayendorff attualmente ambasciatore russo a Berlino, e in addietro (dal 1826 al 30) consigliere di legazione russa a Vienna. Il conte Mayendorff ha per moglie una sorella del conte Carlo Ferdinando Buol-Schauenstein, quel medesimo che due anni fa risiedeva come ambasciatore austriaco presso la corte di Torino e che ora nella qualità medesima trovasi a Pietroborgo. « Quando si pensa, dice la *Presse*, a quai passi fatali ci abbiano trascinati i rapporti di parentela del conte Fiquelmont già nostro ambasciatore a Pietroborgo, lascia credere che gl'imbrogli non mancheranno alla corte di Vienna colla presenza del barone Mayendorff, il quale per via della moglie trovasi in relazione coll'aristocrazia di mezzo l'impero. Il parentado del conte Fiquelmont che si era ammogliato colla contessa Tisen-

« hausen di Pietroborgo fu cagione di assai cattive « notti al vecchio cancelliere dell'impero (Metternich). « Disgusti dello stesso genere potranno ripetersi ora « a Vienna. Possibile che lo zar non abbia trovato, « nel vasto suo impero, un altro Bojardo da destinare a quest'ufficio, e che abbia dovuto scegliere « proprio questo ? »

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Cassa di depositi e di prestiti
Banca Nazionale — Gabelle accensate.

Tutte le istituzioni le quali tendono a riunire i capitali sparpagliati ed inoperosi, sono un benefizio pel paese, in quanto che contribuiscono all'aumento della produzione e della ricchezza nazionale. Considerata sotto questo punto di vista, la cassa di depositi e di prestiti, creata nel 1840, e di cui il Ministero propone ora la definitiva costituzione, non può a meno di recare col tempo utili frutti.

Questa cassa debbe ricevere i fondi disponibili delle divisioni, delle provincie, de'comuni, degli istituti di carità e di beneficenza, i depositi in danaro od in carte del debito pubblico prescritte dall'autorità giudiziaria, le somme spettanti a privati per diverse cause e che altrimenti rimarrebbero infruttifere nelle varie casse dello Stato. A tali depositi vien corrisposto un interesse inferiore alla ragion legale, ed il quale varia dal 4 al 2 0/0, secondo la mora determinata per la loro scadenza e secondo la loro importanza.

D'altra parte, l'amministrazione della Cassa, per renderne produttivi i fondi, può impiegarli in prestiti alle provincie e comuni per l'imprendimento di lavori di pubblica utilità, o per l'estinzione dei loro debiti, ed anco nell'acquisto di rendite del Debito Pubblico.

Così la cassa piemontese ha uno scopo assai più utile della cassa dei depositi e delle consegne istituita in Francia nel 1816, la quale non provvede alla circolazione dei capitali inoperosi a giovamento delle provincie e dei comuni, ma soltanto alla loro conservazione, procurando ai deponenti le migliori condizioni possibili.

Il Ministero sembra disposto ad estendere col tempo le attribuzioni della cassa, incaricandola del deposito dei fondi delle casse di risparmio, siccome in Francia, dei fondi delle surrogazioni militari ed altre che derivar potessero da nuove istituzioni.

Le operazioni della cassa dal 1840 in poi, andarono sempre moltiplicandosi, meno nel 1845, in conseguenza della carestia che afflisse queste contrade, e nel 1849 in cui, per le tristi vicende della guerra, non solo scarseggiarono i versamenti, ma furono ben anche in gran parte ritirati i fondi depositati per lo addietro dai corpi morali per prestarli allo Stato a sostegno della causa nazionale. Il che è assai diverso da ciò che accadde in Francia dopo la rivoluzione del 24 febbraio, ove, e per lo scoraggiamento che prostrasse tutti gli animi, e per isfiducia nel governo, l'amministrazione della Cassa dovè ricorrere alla Banca per un prestito di 30 milioni, onde sopperire alle molte domande di rimborso e ritiramento di fondi.

Nella tornata di domani il Senato discuterà l'articolo della legge che gli rimane ad esaminare. Oggi esso approvò le due leggi relative, l'una alla Banca Nazionale, e l'altra all'esercizio provvisorio delle gabelle accensate.

La legge regolatrice della Banca Nazionale non diede motivo a lungo dibattimento.

L'art. 7. che prescrive che al commissario e vicecommissario governativo già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino, verrà dalla Banca corrisposto l'onorario in totale di lire 16 mila annue, fu modificato secondo la proposizione della Commissione, la quale trovando insufficiente quella somma, credè opportuno determinare che gli stipendi de' commissari e vicecommissari siano fissati dal Governo, e fatti pagare dall'erario, come usasi pei pubblici funzionari, obbligando però la Banca a versare nelle casse dello Stato la fissata somma di lire 16 mila.

Un altro desiderio avea la Commissione ed era quello che si togliesse il paragrafo del medesimo articolo, secondo il quale nè i commissari nè i vicecommissari del Governo non potranno ricevere stipendi, o pensioni a carico dello Stato. Il Senato si mostrò in questo meno compiacente, e giustamente. Se è un male che i governatori della Banca siano stipendiati dallo Stato, peggiore sarebbe se fossero legati al Governo con altri vincoli, che potessero nuocere allo loro libertà d'azione e compromettere la loro indipendenza.

Nella legge testè adottata dalle camere belgiche per l'istituzione della Banca nazionale è stabilito, all'art. 19, che il governatore non solo non può ricevere pensione dallo Stato, ma non può nemmanco esser membro dell'una o dell'altra camera, per tutto il tempo che cuopre quell'impiego. E fra noi v'ha chi non s'avvede che mettendo i commissari nella dipendenza del Governo, ne diventano i servi e scapitano nella confidenza che debbono inspirare coloro che salgono a sì importanti cariche!

All'art. 16, il senatore Alfieri, che ieri avea sostenuto il principio della libera istituzione delle Banche, osservava che a parer suo la Banca Nazionale non dee ammettere allo sconto i buoni del tesoro, essendo dessa limitata ad operazioni commerciali, ed anco per evitare un monopolio che in tal caso sarebbe pregiudicevole agli altri capitalisti. Quest'autorizzazione di scontare i buoni del tesoro non trovavasi nel progetto del ministero, ma fu aggiunta alla legge dalla Camera elettiva. Il ministro Nigra, che nella discussione delle leggi di finanze ha sempre serbato il più rigoroso silenzio, osservò che per ora non esiste il timore a cui accenna il marchese Alfieri, non esistendo più buoni del tesoro, perchè quelli che vi erano vennero pagati alla loro scadenza nell'agosto 1849. In tal guisa si troncò il nodo della quistione, e l'insieme della legge fu approvato alla maggiorità di 34 voti contro 2.

Il progetto di legge per le gabelle accensate fu adottato senza discussione. Di 35 voti n'ebbe un solo contrario.

IL COLLEGIO NAZIONALE

ED

IL SEMINARIO VESCOVILE DI MONDOVI'

L'opposizione alle leggi dello Stato e al diritto comune pare che non voglia cessare nell'alto Clero, il quale non lascia occasione intentata per mettere in campo i *su i diritti*, che, manco male, sono sempre *diritti della Chiesa*. Ci fornisce una prova recente e incontrastabile di questa dolorosa verità un fatto testè avvenuto nella città di Mondovì, e il quale brevemente esporremo all'attenzione ed al giudizio dei nostri lettori. È già noto abbastanza come fu accolta dai vescovi in Piemonte la legge organica della pubblica istruzione promulgata il 4 ottobre 1848. Tutti ricordano le invettive scagliatele contro dai periodici della Savoia e del Piemonte compilati dal Clero. Ora ecco il fatto da noi accennato, il quale diede occasione ai superiori o superiore del seminario vescovile di Mondovì di spiegare un'opposizione veramente singolare alla suddetta legge 4 ottobre.

Allorquando si ebbero a segnare dalle autorità costituite del Nazionale Collegio gli *admittatur* degli studenti del corso di filosofia, che è anche frequentato dai chierici del seminario, si osservò che negli *admittatur* di questi ultimi, nella casella destinata alla *firma legale del direttore spirituale nominato dal Governo*, si leggeva la sottoscrizione di un *sacerdote* che non si sapeva chi fosse, e che si supponeva però essere il direttore spirituale privato dei chierici. Veduta questa segnatura *illegale* (la proveremo fra poco), l'autorità competente del Collegio cancellolla, e mandò gli *admittatur* alla *firma legale* del direttore spirituale del Collegio. Scorsi poi gli altri bimestri, e venendosi di nuovo, secondo il prescritto dei regolamenti, alle richieste segnature, si trovò, come prima, negli *admittatur* dei chierici la stessa *firma illegale*, e si operò per conseguenza un'altra volta la stessa concellatura.

Ora, venuto il tempo degli esami di filosofia, e richiesti dal Direttore degli studi gli *Amittatur* ai chierici, onde farli munire delle firme necessarie per presentarsi agli esami, il Rettore del Seminario, allegando di avere sporta una rappresentanza pel fatto della cancellatura al Ministero della pubblica istruzione ricusò di presentarli. Essendo imminente il cominciamento degli esami, fu portata questa vertenza innanzi al Consiglio ordinario del Collegio, il quale ritenne *illegale* la firma del sacerdote supposto Direttore spirituale del Seminario, e decise non *potersi ammettere i chierici studenti di filosofia agli esami*, se, in tempo debito, non presentassero gli *admittatur* alle volute segnature; dacchè conviene osservare che, non avendo voluto presentarli col pretesto della vertenza col direttore spirituale, vennero anche a privarsi delle segnature degli stessi professori, che, speriamo almeno, il signor rettore del seminario non vorrà impugnare come *illegali o non richieste* per superare gli esami. Ora, che il torto e l'illegalità sieno dal lato del Seminario e che il Consiglio ordinario del Nazionale Collegio non abbia fatto altro che attenersi scrupolosamente e con lodevole fermezza alla legge 4 ottobre, apparirà pienamente dalle seguenti brevissime osservazioni.

L'art. 198 dei sovrani provvedimenti del 1834 conferiva ai rettori dei Seminari la segnatura legale degli *admittatur* dei chierici studenti che frequentavano le regie o pubbliche scuole, per la parte dei direttori spirituali del collegio. L'alinea di questo articolo 198 è così concepito: *Rispetto ai chierici, invece della firma dei direttori spirituali del collegio, si esige quella del direttore del Seminario, ove in esso sieno ricoverati.* Dunque questo diritto è incontrastabile e chiaramente sancito. Ma questo diritto non fu abrogato da leggi posteriori? Vediamo:

L'art. 58 *delle Disposizioni Generali della legge 4 ottobre* 1848 è così concepito: *niuna podestà oltro da quelle specificate nella presente legge avrà diritto d'ingerirsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studi, nella collazione dei gradi, ecc. . . . e conseguentemente cesseranno tutte le autorità sinora esercitate in dipendenza delle leggi, regolamenti ed usi in addietro vigenti in ordine alla pubblica istruzione che non sono comprese nella presente legge.* È dunque cessato o no il diritto che il Seminario di Mondovì pretende ancora vigente? La risposta è facile.

Sentiamo però che si cita in appoggio l'art. 57 della stessa legge 4 ottobre 1848 così concepito: *I Seminarii vescovili sono retti dalle particolari discipline riconosciute dalla Chiesa e dallo Stato, per quanto spetta all'educazione ecclesiastica.* Ma che quest'articolo non abbia che fare col caso nostro, e non alluda che ai chierici che non frequentano stabilimenti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, si raccoglie dall'alinea dello stesso articolo 57, il quale sancisce, che *gli studi ivi fatti non potranno servire per le ammessioni ai corsi, agli esami, ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, tranne che quegli Istituti si conformino alle discipline stabilite nelle leggi e nei regolamenti che sono emanati od emaneranno.*

Si obbietta anche che il Direttore Spirituale del Collegio manca dei dati necessarii per sottoscrivere gli *admittatur* ai chierici. Si risponde, che la sua *firma* è legale, che egli solo ne è risponsabile, e che ne dee render conto non al Rettore del Seminario, ma alle autorità competenti. Del resto qui non si tratta già di discutere sulle lacune o sui difetti della legge, ma bensì della sua osservanza. I lettori possono omai valutare al giusto questa opposizione del Seminario vescovile di Mondovì alla legge che governa la pubblica istruzione, e qualificarla col vero suo nome. Il Consiglio del Collegio ha fatto il suo dovere, escludendo, a norma di legge, i chierici dagli esami: speriamo che il signor Ministro e la Commissione permanente non mancheranno al loro. Finiremo però col rammentare al signor Rettore del Seminario, che nemmeno, a mente dell'art. 197 dei Sovrani provvedimenti 1834, i chierici erano in regola; conciossiachè sia in esso chiaramente prescritto, richiedersi la firma *del Rettore del Seminario*, e il sacerdote che si sottoscrisse non è per tale conoscinto. Fa meraviglia il vedere, che non essendo nella legalità e nemmeno a senso della legge vecchia, si voglia impugnare la nuova.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Col primo luglio entrano in vigore le convenzioni postali conchiuse fra la Svizzera e la Francia, fra la prima ed il Belgio in forza delle quali i giornali delle rispettive nazioni dovranno essere spediti *franco* a destinazione. — Pare che a tal epoca entrerà pure in vigore l'annunciata riduzione dell'enorme tassa postale, di cui è ora aggravata la corrispondenza del Ticino colla Lombardia.

FRANCIA

Parigi, 23 *giugno*. Le quistioni che preoccupano maggiormente l'opinione pubblica a Parigi sono quelle della dotazione presidenziale e del viaggio di Thiers a San Leonardo. Quanto alla lista civile del presidente della Repubblica, il ministero

sembra più pieghevole e disposto a venire ad una transazione convenevole colla maggioranza dell'Assemblea. Secondo la *Presse* ed altri giornali, esso accetterebbe un ammendamento, che proporrà la minoranza della Commissione, e che sarà formulato nei seguenti termini:

« È aperto al ministro delle finanze, sull'esercizio del 1850, un credito di 2,160,000 fr. per ispese straordinarie della presidenza nel 1849 e nel 1850. »

Questi 2,160,000 fr. aggiunti a' 1,200,000 fr., che formano attualmente la lista civile del presidente, ed a' 240,000 fr. inscritti nel bilancio pel mantenimento del palazzo dell'Eliseo comporrebbero la somma di 3,600,000 domandati dal progetto di legge.

Per ciò che concerne le trattative di conciliazione fra i due rami della famiglia borbonica, l'*Univers* pubblicò ieri una seconda lettera da Londra, che produsse profonda sensazione nel mondo politico, e attribuita ad un ex vicario di San Rocco a Parigi che compie ora le funzioni di limosiniere presso la famiglia d'Orleans. È accusata di contenere menzognere asserzioni sullo scopo ed il risultato del viaggio di Thiers. È però generale credenza che i negoziati per la riunione dei Borboni ed Orleanesi si prosegue con molta alacrità.

I giornali Parigini parlano di nuovo della demissione del generale d'Hautpoul, ministro della guerra. L'*Evénement* riferisce che secondo alcuni sarebbe surrogato da Baraguay d'Hilliers, secondo altri dal generale Grammont. Quest'ultima versione ne pare assai strana.

L'*Ordre* dice dal canto suo che tutte queste voci non hanno fondamento, e che la demissione del generale d'Hautpoul è subordinata ad eventi più gravi di quel che sia una semplice modificazione ministeriale.

INGHILTERRA

Il sig. Giovanni Grey chiese, nella camera dei comuni, il 20, che si facesse la terza lettura del bill sul lavoro nelle fabbriche.

Il sig. Fergus O'Connor si lagnò delle crudeltà che si esercitano nelle fabbriche sopra i fanciulli il cui sangue e le cui ossa, diss'egli, sono convertiti in oro e la cui mente è tenuta nell'ignoranza per arricchire alcuni individui.

Il bill fu letto per la terza volta e adottato.

— Nella seduta del 21, il sig. Hume annunziò che proporrebbe un amendamento alla mozione del sig. Roebuck sugli affari di Grecia. Questo amendamento consisterebbe nel sostituire la mozione seguente a quella del sig. Roebuck:

« Dopo avere esaminato il carattere generale della politica seguita dal governo di S. M. in circostanze difficili, la camera opina che, alla fin fine, questa politica è acconcia a favoreggiare gl'interessi vitali del paese, e crede perciò dover continuare la sua confidenza nel ministero attuale. »

— Nella camera dei lordi si fece un mozione tendente a designar posti da darsi agli ambasciatori forestieri che desiderassero di assistere alle sedute. Questa mozione è stata adottata.

AUSTRIA

VIENNA, 19 *giugno*. La congregazione dei Mechitaristi ha fatto noto che la società per la diffusione dei buoni libri cattolici si è sciolta dopo un'esistenza di vent'anni. Il poco interessamento mostrato dal pubblico e le gravose spese di stampa hanno dato origine a questo passo.

SPAGNA

Il ministro delle finanze, nell'interesse delle rendite dello Stato, ha giudicato dover adottare nuove determinazioni che abbiano per iscopo di reprimere il contrabbando e di accrescere le rendite.

Nei quattro primi mesi dell'anno 1850, le dogane non fruttarono che tre milioni di reali, ciò che si suppone 9 milioni per l'annata. A questo conto, il disavanzo sarebbe considerevole, a confronto dell'anno precedente. Perciò il ministro ha risoluto di procedere rigorosamente nell'interesse delle finanze dello Stato, e di prescrivere severe determinazioni contro il contrabbando.

I fondi pubblici erano sempre in aumento alla data del giorno 16 corr. mese. Leggiamo nell'*España* che il generale di brigata Pavia è stato nominato governatore di Matanzas nell'Isola di Cuba.

— Una corrispondenza particolare di Madrid ci informa che l'esercito dell'Isola di Cuba si compone di 12 reggimenti di fanteria, di 8 batterie d'artiglieria, di cui una a cavallo ed una di montagna; di 3 reggimenti di cavalleria e delle milizie. Le forze navali si compongono di 28 vele, tra cui un vascello di linea, *El Soberano*, 8 fregate ed 8 vapori da guerra.

PORTOGALLO

Le ultime notizie di Lisbona sono in data del 12 e ci recano che il conte di Tabradio e il sig. Fonseca Magalhaez hanno combattuto fortemente la politica del ministero, alla Camera dei Pari, non che il progetto di legge sulla libertà della stampa, sostenuto dal conte di Thomar.

La Camera dei Deputati esamina il bilancio.

STATI UNITI

Si teme che insorga grave conflitto tra il governo di Spagna e quello degli Stati Uniti, in conseguenza alla spedizione di Cuba. Come abbiam detto, gli Spagnuoli si sono impadroniti, sopra due isolotti dipendenti dalla costa del Yucatan, di 500 individui che facean parte dell'invasione. Questi prigionieri, condotti all'Avana, furono, da quanto dicesi, decimati, malgrado le rappresentanze del console degli Stati Uniti; il sig. Campbell, non avrebbe ottenuto nemmen risposta alle sue note ufficiali. In conseguenza, ne avrebbe scritto al governo di Washington, il quale avrebbe subito dato ordine a parecchi legni da guerra di partir per l'Avana, di riclamare i suoi nazionali e di bloccare il porto sino a che vengano restituiti. Ecco, come i giornali di Nuova York riferiscon le cose, e, se sono bene informati, v'ha pericolo di gravissimi avvenimenti.

Le spedizioni guerresche, simili a quella del generale Loopez, pare che si vogliano moltiplicare negli Stati Uniti. A Nuova York, si parlava di due bastimenti carichi di armi e di volontari che si proponevano, da quanto dicesi, di andare ad impadronirsi di Haiti. Tuttavia questa volta, le autorità americane furono più vigilanti e sequestrarono uno di questi legni.

La questione della schiavitù e l'ammessione della California nel seno dell'Unione non ha punto progredito nel senato a Washington, sebbene, ad ogni seduta, la sia rimessa in dibattimento.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

BOLOGNA. Leggiamo in una corrispondenza dello *Statuto*:

I tedeschi avevano domandato per campo d'esercizio i prati detti di *Caprona*, fuori porta S. Felice, che oggi appartengono ad un inglese. Il nostro governo, non so se la provincia o il comune, era entrato in trattative col proprietario. Queste trattative non erano risolute, quando insistendo il comando austriaco, il governo nostro pensò bene di spingere innanzi la cosa senz'altro riguardo, mandando un buon numero di lavoratori ad atterrar alberi e ricuoprire fossi, scoli, ecc. e spianare terreni sul suolo del proprietario inglese, dove poi da qualche tempo i tedeschi effettuano i loro esercizi. Il proprietario suddetto che trovasi in Genova, ha protestato, e ieri giungeva una staffetta da Vienna che portava l'ordine di sospendere i lavori, dietro i reclami fatti dall'ambasciatore britannico. Dopo l'arrivo di questo nunzio vi è stato un moto straordinario e nel comando militare e nelle autorità civili.

— A Castel Franco vi sono parecchie centinaia di detenuti, la maggior parte ladri, assassini, manutengoli. Coloro contro i quali non si può procedere, sono mesi in libertà, purchè vadano all'estero. Si dà loro una carta, un passaporto: non si dà loro un soldo e si mandano fuori di Stato: e di più vi aggiungo con ribrezzo, che alcuni zelanti impiegati li vanno istigando, con suggerimenti segreti, di domandare il passaporto per Piemonte. Fanno bene l'*Opinione* e il *Risorgimento* ad avvertire quel governo sul conto della buona e cattiva emigrazione: imperocchè gli agguati sono infiniti e vasti.

PARMA

PARMA. Il governo ducale va di stranezza in stranezza e par che cerchi di far dimenticare l'odiosità col ridicolo.

Si rammenteranno forse i lettori che un cavallo fu condannato all'arresto ed al digiuno per un malaugurato scambietto; ora il duchino se l'ha presa con S. Antonio trattandolo come fazioso. Ed ecco perchè.

Un bel mattino — il 13 corrente — si trova innanzi alla statua del Santo un mazzo di gigli e rose che unitamente alle foglie avea un'apparenza di tricolore. Un commissario fa l'inventario dei fiori, li sequestra, riferisce . . . e l'autorità superiore priva per misura economica l'innocente S. Antonio degli onori della processione già preparata . . .

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 26 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Ad un'ora e un quarto è aperta la seduta.

Il segretario Arnulfi dà lettura del processo verbale della tornata di ieri; il segretario Airenti del solito sunto di petizioni.

Non essendo la Camera in numero si procede all'appello nominale.

Approvatosi il verbale, sono dichiarate d'urgenza tre delle petizioni riferite.

Lanza propone che la Camera fissi fin d'ora il giorno in cui vuole discutere la legge dell'alienazione de' sei milioni di rendita e prega il Ministro di Finanze a deporre nella segreteria i documenti relativi alle altre operazioni, onde i deputati possano rendersene conto e votare in cognizione di causa.

Valerio L.: Chieggo che la legge de' 6 milioni venga discussa subito dopo quella per la pubblicità dei consigli comunali, giacchè se fosse altrimenti questa, che è pure importantissima e desiderata dal voto unanime dei municipii, verrebbe certo rimandata ad un'altra sessione, prevedendo tutti che la proroga della Camera seguirà immediatamente alla votazione del progetto di alienazione. Se la rappresentanza nazionale voterà quella legge potrà, ritornando a' suoi elettori, dir loro che se molto si fece per l'erario e se si concessero molti milioni, qualche cosa però si fece anche per la libertà.

Il Presidente: Osservo che la legge di finanza fu già riferita e distribuita, mentre dell'altra non si è ancora occupata la Commissione, e quindi non ne può essere intralciato il corso della prima. Sarà il caso di discutere la legge sui consigli comunali in una seduta straordinaria.

Revel dice aver radunato anche oggi la Commissione, ma che non si trovò in numero e afferma che per quanto sta in lui spingerà il più possibile l'esame del progetto.

Il Presidente: I documenti di cui domandava il dep. Lanza sono già presso la Commissione.

Valerio L.: Riconosco necessaria la legge pei sei milioni e la voterò io pure qualora gli schiarimenti che darà il sig. Ministro dimostrino essersi gl'imprestiti antecedenti eseguiti nell'interesse del paese, e sarà una delle prime palle bianche che io deporrò nell'urna in fatto di finanza. Ma ora pongo una questione di buona fede se cioè sia possibile che si discuta la legge della pubblicità quando venga dopo quella dei milioni; rimanendo di discussione tanto più dannoso in quanto che non potranno godere del beneficio le tornate municipali che stanno per aprirsi.

Lanza crede che l'urgenza già decretata dalla Camera per il progetto concernente i municipii sia abbastanza imponente perchè la Commissione se n'abbia ad occupare sollecitamente; desidera poi che i documenti da lui richiesti vengano deposti nella segreteria e si lasci almeno il tempo necessario per trascorrerli.

Martelli dice esser vero che la Commissione ha in mano tali documenti ma non poterne disporre senza l'avviso del Ministro, il quale dirà se crede mostrarli tutti o in parte.

Il *Presidente*: Pongo ai voti il giorno in cui debba esser discussa la legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.

Mellana: [illegible] necessario per questo aspettare il Ministro di finanze, giacchè può essere diversa la determinazione della Camera, secondo ch'egli intenda o no comunicare i documenti.

Il *Presidente*: Allora l'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul bilancio 1850 per l'azienda d'artiglieria e fortificazioni.

Verte la discussione sulla categoria 60 proposta dal Governo in lire 156m. ridotta dalla Commissione a lire 83m. e concernente un primo assegno di 40m. lire per l'erezione di una nuova caserma in Sassari; e un primo assegno di lire 43m. per l'erezione di un ospedale militare pure in Sassari.

Mellana aveva proposto nella tornata scorsa che il secondo assegno si avesse a concedere al Municipio per la fabbrica del nuovo ospedale, una parte del quale fosse destinata ai militari.

Messa ai voti la proposta *Mellana* è accettata, come pure l'intiera categoria della Commissione.

Approvansi quindi senza discussione le seguenti categorie come furono ridotte dalla Commissione:

	Proposta del Governo	Proposta della Commissione
Categorie diverse.		
61 Topografi addetti allo Stato Maggior Generale	18,975 »	18,975 »
Cassa di riserva.		
62 Genova	50,000 »	50,000 »
63 Torino	313,330 »	»
Si viene quindi alla categoria 64.		
64 Vinadio	140,000 »	140,000 »

Mellana domanda al R. Commissario qualche spiegazione sull'ingente spesa che richiedono le riparazioni a questa fortezza.

Pettinengo fa osservare come il torrente che scorre nella valle abbia fin dal 1847 corrosi i piedi delle fortificazioni e distrutti gli spalti, e come sia urgente il portarvi riparo.

Lanza domanda se il Governo crede essere questa fortezza veramente necessaria per la difesa della frontiera, giacchè nel caso contrario, come vollero alcuni uomini dell'arte, si potrebbero risparmiare queste spese. Il Ministro della guerra dovrebbe anche rivolgere la sua attenzione alle fortezze che sono di poco giovamento ed atterrarle per economia di spese e per non disperdere troppo le nostre forze.

Pettinengo osserva dapprima esser questa una questione estranea al bilancio; dice poi che la fortezza di Vinadio ha un'importanza e assoluta perchè difende la strada che per la valle di Stura mette in Francia, e relativa perchè in caso di pericolo non sarebbe necessario mantenere da quelle parti un corpo di truppa; soggiunge da ultimo non poter accettare il sistema di atterrare le fortezze, giacchè si può esser minacciati da tutte le parti.

Lanza dice non aver avuto intenzione di generalizzare la questione, ma solo di provocare delle spiegazioni sull'utilità di Vinadio, che produrranno un effetto salutare.

Lamarmora, ministro della guerra, nota come sia diventato tanto più necessario il mantenere il forte di Vinadio dal momento che i Francesi ne hanno pur fabbricato uno dall'altra parte.

Posta ai voti, la categoria è approvata; come pure lo è la soppressione proposta dalla Commissione dell'ultima categoria « Alessandria » portata dal Governo in lire 500,000.

Jacquemoud di Moutiers: Invito il Governo a dare un inventario statistico del materiale d'artiglieria, come è costume in Francia ed in Inghilterra. Se si avrà sott'occhio tale inventario si potrà nella discussione del bilancio 1851 vedere se sia il caso di accrescerlo o no.

Pettinengo dice che le proposizioni fatte nel bilancio 1850 erano pur fondate sopra uno specchio, sebben incompleto, del materiale d'artiglieria trasmesso alla commissione; che d'altronde egli già accennava ieri alla determinazione del Ministro di annettere al bilancio del 1851 uno stato dell'artiglieria di campagna e d'assedio, delle fortezze, degli equipaggi da ponte e dei magazzeni, stato da cui risultino le deficienze esistenti e dietro il quale la Commissione possa formolare le proposte per detto bilancio. Rivendica poi quanto alla contabilità in materia l'onore del Piemonte che dice esser stato il primo a tenerla con ordine e precisione.

Lanza dice che anche la sotto-commissione pel bilancio dell'artiglieria fece tale invito al Ministero.

Mellana notando come nella tornata scorsa il R. Commissario, consentito dal Ministro, accennasse ad una legge proibitiva dell'importazione di fucili e carabine dall'estero, dice che egli sarebbe anche di questa opinione qualora si dimostrasse la sufficienza della fabbrica nazionale pei bisogni del paese.

Lamarmora risponde esser naturale che il Governo, trattandosi di provvigioni per suo conto, potrebbe togliere la proibizione.

Josti dice esser anch'egli del parere che si debba proteggere la fabbrica nazionale anche passiva, perchè trattasi della difesa del paese; tocca del grande bisogno che abbiamo di fucili e per le truppe e per la guardia nazionale; afferma da ultimo che la fabbrica nazionale, la quale non dà che 24m. fucili l'anno, potrebbe benissimo sussistere e colla libera introduzione e colla concorrenza privata, quando si credesse di ammetterla per ravvivar questo ramo d'industria.

Lo scrutinio secreto dà il seguente risultato:

Votanti	127
Maggioranza	64
Favorevoli	120
Contrarii	7

La Camera adotta.

Seguito della discussione sull'imposta prediale in Sardegna:

Presidente. La discussione è rimasta sulla proposta fatta dal sig. Ministro dei lavori pubblici per l'esenzione dell'imposta da concedersi ai terreni che si ridurrebbero a coltura mediante asciugamento di stagni e paludi.

Paleocapa, Ministro dei Lavori pubblici: Mi faccio un dovere di richiamare alla Camera che si tratta d'un cadastro provvisorio; che se per l'asciugamento di paludi ci vuole un industria straordinaria, non può allettarsi che con un utile straordinario. Mi si oppose che questo è un privilegio; ma sta bene di opporsi agli abusi, alle esorbitanze le quali non sono fondate nella ragione: questo invece, se pure è un privilegio, si accorda in vista del correspettivo che se ne attende; come si accordano tuttavia dei privilegi per strade ferrate e per altre opere dalle quali si spera un'utilità per lo Stato. Mi si disse altresì che si depauperano le finanze, ma giova far sempre ricordare che le paludi fino a che restano tali non le censirete mai; e se vi ha mezzo di renderle produttive per lo Stato si è appunto di allettare i capitali a rivolgersi colà, onde promuoverne l'asciuga-

mento, perchè verrà un giorno in cui potrete colpire tanto il suolo che il capitale che in esso si sarà versato. Il dep. Lanza mi oppose finalmente che colla mia proposta si potrebbero fomentare le frodi: ma ciò mi sembra più specioso che ragionevole, giacchè io credo che quelli che sono incaricati di fare il censo provvisorio procederanno mediante le denuncie e rilievi a determinare sì esattamente i terreni, che sarà impossibile far passare l'una qualità per l'altra, fatta anche astrazione che questa sorta di terreni paludosi hanno caratteri così espliciti, che qualunque perito per quanto inesperto lo vogliate supporre, li conoscerà mai sempre con sicurezza.

Sulis: Parrà strano che io sorga a combattere la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici di cui tanto la Sardegna dovrà commendare lo spirito amichevole: ma io parlo schietto, temo che la quistione non abbia ad affogare nella discussione e che per qualche controversia di dettaglio abbiano a pericolare i principii supremi che hanno determinata questa legge. Lasciamo dunque gli stagni e le paludi che in qualche maniera si asciugheranno ma non si sospenda l'ordinamento dell'imposta che tanto interessa.

La proposizione del Ministro Paleocapa è accettata.

Lanza: Io temo che colla proposta ora adottata dalla Camera si verrà a molti abusi e quindi credo di proporre anch'io un'aggiunta diretta ad impedire che talvolta si faccia passare come asciugamento di paludi qualche piccolo prosciugo di nessuna importanza ed a cui tanto facilmente si presterà il suolo così accidentato della Sardegna: quindi proporrei la seguente aggiunta. « Prima di accordare tale esenzione, il potere esecutivo dovrà prendere il parere dei consigli provinciali, i quali esamineranno e giudicheranno se i lavori eseguiti o da eseguirsi nella rispettiva provincia siano tali da meritarsi la dimandata esenzione. »

Paleocapa non dissente dall'accettare la proposta dep. Lanza quando però si vada inteso nel modo e nella forza da attribuirsi al parere dei consigli provinciali. Del resto faccio osservare che i reclami dei privati bene organizzati sono la miglior salvaguardia delle frodi.

Presidente: Faccio osservare che in concorso dell'articolo votato l'aggiunta *Lanza* non può andare; perchè l'articolo accorda in generale l'esenzione, mentre l'aggiunta parla di esenzioni accordate di caso in caso dal Potere esecutivo.

Lanza corregge il suo articolo premettendo: Però per godere del beneficio portato dall'articolo precedente dovranno i privati dimandarlo di volta in volta al Governo il quale dovrà prendere, ecc.

Paleocapa si oppone perchè in sostanza con questa aggiunta si distrugge la massima sancita nell'articolo, che la esenzione si accorda per legge e non per atto del Governo.

Mellana: Crede che non vi sia che una mala intelligenza fra il dep. Lanza ed il Ministro, e che del resto si potrebbe accettare la proposta del primo, quando fosse diversamente espressa.

Josti: Propongo la quistione pregiudiziale, essendo la massima già decisa.

Posta ai voti la quistione pregiudiziale, è approvata.

Lanza: Finora il Ministro ha procurato di giovare all'agricoltura, ed è per questo stesso fine che io propongo il seguente articolo: « Qualsiasi terreno incolto sia nello stato di palude, landa o gerbo sarà assoggettato all'imposta non minore di una lira per ogni ettaro ».

Commissario R.: Ma questa proposta pregiudicherebbe la quistione generale per la fissazione dell'imposta che coll'articolo 3 si è dichiarato di ritardare ad un'altra sessione.

Ravina: Io mi oppongo alla proposta *Lanza* come quella che è ingiusta ed assurda. Dopo aver dichiarato di voler colpire il reddito come mai adesso si viene a gravare un suolo improduttivo; e se questa sterilità addiviene dalla natura stessa del suolo, se proviene dalla miseria dei proprietari che non hanno i capitali necessarii per coltivare il terreno, perchè voi aggraverete la mano su chi senza colpa non ha il mezzo di essere in uno stato migliore.

Lanza sostiene la sua proposta dicendo che non havvi terreno che qualche cosa non possa rendere e che alla fin fine se non si hanno i capitali si venderanno i fondi a quelli che li hanno, e così ogni fondo sarà coltivato e renderà alla Nazione ed al Governo.

Spano G. B. combatte la proposta *Lanza* adducendo le condizioni speciali dell'isola, nella quale in molti casi l'imposta di una lira corrisponde al decimo del valore del fondo.

Sulis e *Ravina* combattono ulteriormente la proposta *Lanza*.

L'aggiunta proposta dal dep. Lanza non è accettata.

Lanza: Giacchè vedo il Ministro delle Finanze, mi trovo indotto a domandargli se intende depositare alla Cancelleria della Camera i documenti risguardanti l'ultimo prestito, essendo questi necessarii a conoscersi or che devesi votare in breve la nuova legge sull'emissione dei sei milioni di rendita.

Ministro delle Finanze non ha nessuna difficoltà a mostrare ai deputati tutti quei documenti che crederanno opportuno di esaminare; ma raccomanda la necessaria misura per non pregiudicare l'interesse del paese.

Mellana: Qui si tratta che la Camera non può indicare tutti gli atti che brama di esaminare; vuol dire che il Ministro deponga gli atti che crede possano essere mostrati senza pericolo e quindi se la Camera non ne ha abbastanza richiederà quegli altri che reputerà opportuno.

Farina P. appoggia la proposta *Lanza*.

Nigra: Quando si discuterà alla Camera il progetto di legge io darò tutte le spiegazioni che si potranno desiderare, giacchè deve comprendersi che in un affare di tanta importanza io vedrei volontieri di liberarmi dalla responsabilità che dal segreto mi resta più gravosa; ma non crederei opportuno il depositare gli atti, essendo però disposto pienamente a comunicare singolarmente a quei deputati che lo vogliono tutti quegli atti e quei lumi di cui credessero aver d'uopo. Ma io faccio osservare che havvi una grande differenza da questa comunicazione al deposito degli atti; nel primo caso mi è garante del segreto la convenienza dei singoli deputati, mentre nel secondo caso è commetterli in balia di tutti senza alcuna riserva.

La quistione si prolunga ancora prendendovi parte Lanza, Cabella, Bunico, Menabrea, Sappa e Mellana.

Nigra dichiara d'esser disposto a depositare gli atti che riguardano i prestiti antecedenti non che l'erogazione delle somme ottenute coi medesimi, riservandosi poi a dare tutti quegli altri schiarimenti che la Camera vorrà esigere.

Chiusa così la discussione se ne apre un'altra sul giorno in cui comincierà il pubblico dibattimento, sostenendo il dep. Ricotti la preferenza a venerdì e Farina Paolo a lunedì.

La Camera adotta il giorno di lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

NB. Nella Camera di ieri nell'ultima colonna in fondo invece di *Bertolini* leggasi *Bronzini*.

NOTIZIE

— Ci si vuole far credere che il Ministero della Guerra, mentre tiene ancora in magazzeno centinaja e migliaja d'aune di tela di canapa per camicie dei soldati, abbia ordinato per tale oggetto incette di tela di cotone. A mala pena noi vogliamo lasciarci indurre a credere a tal cosa, mentre considerandola e dal lato economico e dal lato igienico la crediamo di molto perniciosa. Dal lato economico, dacchè si consumerebbe una materia che ci viene dall'estero e d'altronde ora lascierebbesi come morta quella che s'ha in deposito: dal lato igienico, dacchè torna evidente come poco salubre sia generalmente l'uso del cotone sulla pelle spezialmente per quelli che hanno a tollerare gravi e quotidiane fatiche. Per tali avvertenze, ripetiamo, non vogliamo ancora prestar fede alla notizia che ci vien data da tal persona che pure ha molta autorità.

— Leggiamo nel *Patriote Savoisien* del 25:

« Tutte le notizie di Torino recano che la sottoscrizione Siccardi va coprendosi di migliaia di firme. Noi possiamo assicurare che la Savoia non rimarrà addietro in questa manifestazione affatto costituzionale, a capo della quale stanno alti personaggi. Il partito clericale fa sforzi incredibili per impedire questa dimostrazione; minacce, promesse, non risparmia nulla. Ma bramai è o sarà impotente. La nota così dignitosa che Azeglio indirizzò al governo pontificio sul rapporto della condanna di monsignor Fransoni, ci prova che il governo è deliberato a mantenersi conseguente con se stesso, a non transigere co' suoi doveri ed a spingere fino al loro ultimo termine l'applicazione delle leggi Siccardi. E noi ne lo felicitiamo. »

— Il *Courrier des Alpes* pubblica un nuovo Breve di Papa Mastai indirizzato ai vescovi della Savoia, con che si eccitano questi *a continuare con maggior gioia e coraggio a combattere costantemente pel Signore.*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 24 *giugno*. L'assemblea cominciò nella tornata d'oggi la discussione del progetto di legge per l'aumento della lista civile del Presidente. Rare volte accadde di veder le tribune pubbliche sì gremite di uditori e specialmente di uditrici. Il ministro delle finanze, Fould, aperse la discussione dichiarando che il Governo accettava l'emendamento tendente a concedere al Presidente 2,160,000 fr. per ispese di rappresentanza. Combatterono ogni proposizione di aumento Mathieu de la Drôme e Huguenin. Sevestre appoggiò il progetto della Commissione. Leo de Laborde rispose a Mathieu de la Drôme; dopo di che fu chiusa la discussione generale.

Credesi che l'ammendamento accettato dal governo verrà adottato ad una grande maggioranza. Questa speranza cagionò un sensibile aumento ne' fondi pubblici.

Il 5 0/0 chiuse a 94 75, rialzo 1 fr. 10 cent.

Il 3 0/0 a 57 25, rialzo 95 cent.

Il 5 0/0 piemontese (C, R) da 85 60 ad 85 35, ribasso 15 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 13 giugno 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino dell'11 corr.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE	Art. 9 del Decreto di S. A. S il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	5,386,998 81
Id. id. a Torino	»	3,794,153 31
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,365,412 99
Id. id. in Torino	»	12,254,315 70
Fondi pubblici della banca	»	380,877 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 93
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 19 cor.	»	21,866 95
Spese diverse	»	111,620 63
	L.	54,909,336 96

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	26,098,000
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	29,791 00
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	968,982 75
Id. id. in Torino	»	218,024 07
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	320,878 85
Id. id. in Torino	»	1,045,035 70
Non disponibili e diversi	»	30,547 11
Della sede di Genova su quella di Torino	»	275,725 59
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 19 corrente	»	40,025
Azionisti della banca di Genova p. indenn.		8,250
Dividendi arretrati	»	[illegible]
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	1,463 50
	L.	54,909,336 96

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 26 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	86 25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1600
» » della Società del Gas god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 20
da L. 250	»	3 25
da L. 500	»	7
da L. 1000	»	14. 15.

Borsa di Parigi — 22 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	93 65
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	56 30
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2220
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	85 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 24 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	93 25
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84 90
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	—

SPETTACOLI D'OGGI.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Amore e vicende d'una villanella.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Dondini, si recita:

PORTAVOCE DI ABRAHAM

CONTRO LA SORDITA'.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono, possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'Ufficio dell'OPINIONE.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro . . . . L. 35.
in argento dorato » 23.
in argento. » 18.

— Una Istitutrice francese che parla e scrive correttamente anche l'italiano, addetta da più anni all'insegnamento di zitelle, desidera di entrare come educatrice in qualche casa particolare.

Per le informazioni dirigersi al sig. cav. Felice Romani, od al sig. Canaveri, gioielliere, sotto i portici di Po, presso piazza Castello.

AIX-LES-BAINS

EN SAVOIE.

Le *Casino* est ouvert depuis le 1er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 30 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours, à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15e régiment de la brigade de Savoie. A 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

STORIA

DELLA RIVOZIONE ITALIANA

DI G. LA MASA.

(È uscito il primo volume. Si vende dai principali Librai).

TIP. ARNALDI.